

**Omero** (poeta greco, forse VIII sec. a.C.)

## Mostri potenti e pericolosi

Traduzione di Francesco Tonna

Ulisse e i suoi compagni, dopo aver lasciato la terra dei Ciclopi, giungono all'isola Eolia e poi nella terra dei Lestrigoni. Con una sola nave Ulisse giunge nell'isola di Eèa, abitata dalla maga Circe, di origini divine, ma di aspetto umano. Trasforma in animale chiunque la offenda: infatti all'arrivo di Ulisse trasforma alcuni compagni dell'eroe in porci. Circe tuttavia si innamora di Ulisse e lo trattiene presso di sé per un anno. Quando infine l'eroe decide di ripartire, la maga gli dà consigli e istruzioni per il viaggio. Ulisse incontrerà infatti dei mostri pericolosi: le Sirene (cfr. pag. 45), Scilla e Cariddi; cosa dovrà fare per salvare sé e i suoi compagni?

### Le Sirene

– E allora mi parlava Circe sovrana. «Tutto questo così è compiuto. Tu ora ascolta, quello che intendo dirti: ma anche un dio te lo ricorderà. Dapprima arriverai dalle Sirene che incantano tutti gli uomini, chiunque giunga da loro. Se uno, cioè, senza sapere si avvicina e ascolta la voce delle Sirene, non gli si fa più incontro la moglie al suo ritorno a casa, non gli fanno festa i teneri figli, ma le Sirene là lo affasciano con il canto melodioso, sedendo nel prato. E in giro c'è un grande mucchio d'ossa d'uomini che imputridiscono: gli si disfa e consuma la pelle dattorno. Ma tu passa oltre: spalma sulle orecchie dei compagni, ammorbidendola, la cera dolce come il miele, perché nessuno degli altri deve udire.

Tu invece ascolta pure se vuoi, ma ti leghino nella nave le mani e i piedi, stando là diritto alla base dell'albero, e a questo restino allacciate le funi. Così potrai ascoltare con viva gioia la voce delle due Sirene. E se tu preghi i compagni e gli ordini di scioglierti, essi allora ti leghino ancora di più con le corde. E quando i compagni avranno spinto la nave oltre le Sirene, qui non ti voglio più dire con precisione quale sarà la tua strada, ma decidi da te».

### Scilla e Cariddi

Dovrai passare tra due scogli: uno arriva al cielo con la vetta aguzza. Lo avvolge sempre una nube fosca, né mai si ritira: né mai il puro sereno ne tiene la cima, nemmeno in estate o quando d'autunno si raccoglie la frutta. Non vi può salire né camminare sopra uomo mortale, neppure se avesse venti mani e piedi: la roccia è liscia, pare levigata intorno. E a metà dello scoglio c'è una caverna oscura, verso il

buio occidente, rivolta a voragine fin giù all'Erebo<sup>1</sup>. Per di qui voi, ricordalo, o glorioso Odisseo, dovete dirigere la nave.

E sappi ancora che nemmeno un uomo giovane e robusto, scagliando una freccia dalla nave con l'arco, potrebbe arrivare alla caverna profonda. Là dentro abita Scilla, e spaventosamente latra. La sua voce è come quella di una cagnolina nata da poco, ma essa è un mostro bruttissimo. Nessuno si rallegrerebbe molto a vederla, neanche se fosse un dio ad incontrarla. Essa ha dodici piedi tutti deformi, ha sei colli lunghissimi, e su ciascuno una testa orrenda, e dentro la bocca denti disposti in tre file, fitti e serrati, pieni di nera morte. Per metà è immersa nella caverna profonda, e sporge la testa fuori della voragine paurosa e pesca lì sotto, scrutando con avidità intorno allo scoglio: pesca delfini e pescicani e anche, se riesce a ghermirlo, qualche altro mostro più grande, come ne nutre in numero infinito la fragorosa Anfitrite<sup>2</sup>. Per di lì, mai finora si vantano i marinai di essere passati fuggendo con le navi incolumi: ma sempre Scilla con ogni testa ne ghermisce un uomo, lo porta via in un attimo!

L'altro scoglio, Odisseo, lo vedrai più in basso. Ma sono vicini tra di loro: potresti tirare una freccia dall'uno all'altro. Su di esso c'è un grande caprifico<sup>3</sup>, tutto rigoglioso di foglie. E giù, al di sotto, la divina Cariddi inghiotte rumorosa l'acqua nera. Tre volte al giorno la rigetta e tre volte la riassorbe paurosamente. Tu augurati di non essere là quando inghiottisce! Non ti salverebbe dalla sventura, te l'assieuro, neanche l'Enosigeo<sup>4</sup>. Ma tu tieni vicino allo scoglio di Scilla e rapido spingi oltre la nave, giacché è molto meglio rimpiangere sei compagni che non tutti quanti.

(da Omero, *Odissea*, libro XII, trad. di Francesco Tonna, Milano, Garzanti, 1988)

### Scilla e Cariddi

Scilla, secondo il mito, era in origine una ninfa bellissima di cui si era innamorato un dio marino di nome Glauco. Glauco aveva chiesto alla maga Circe un filtro d'amore per far innamorare di sé Scilla, ma Circe stessa si era innamorata di Glauco. Respinta da Glauco, la maga Circe, per vendicarsi, aveva trasformato la rivale, Scilla, in un mostro con sei teste dalle bocche munite di tre file di denti, dodici piedi e una serie di teste di cani ringhianti attorno alla cintola.

Divenuta un mostro, Scilla viveva sulla costa calabra dello stretto di Messina, e divorava i naviganti che le si avvicinavano troppo.

Cariddi era anch'egli un mostro di natura divina perché figlio di Poseidone e Gea. Dimorava in Sicilia, sulla sponda opposta dello stretto. Tre volte al giorno succhiava l'acqua del mare e la risputava facendo naufragare le navi.

**1. Erebo:** il mondo dei morti.

**2. Anfitrite:** dea, figlia di Oceano e moglie di Poseidone, il dio del mare.

**3. caprifico:** fico selvatico. Questo albero sarà la salvezza di Ulisse: Zeus farà naufragare le navi per punire i compagni di Ulisse che hanno ucciso i buoi sacri al dio Sole: esse saranno risucchiate nel gorgo di Cariddi e solo Ulisse si salverà aggrappandosi a un ramo del fico.

**4. Enosigeo:** è un altro nome per designare Poseidone. Il nome Enosigeo significa «colui che scuote la terra»: Poseidone, infatti, era anche signore dei terremoti.